

Le vasche delle fontane del Museo Salinas: un caso di riuso funzionale

Alessandra Carrubba
Restauratrice presso
il Museo Archeologico
Reg. "Antonino
Salinas" di Palermo

Il presente articolo espone in forma sintetica un contributo di più ampia stesura pubblicato nel volume "Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina Di Stefano". Riprendendo il tema delle due fontane esistenti all'interno dell'ex convento dei Padri Filippini di Palermo, odierna sede del Museo Salinas, si è identificata la "fontana ad anfiteatro", una della cinque disegnate nel 1630 da Mariano Smiriglio e realizzate lungo lo stradone di Mezzomonreale, poi smembrata e dispersa nel corso del XIX secolo

Al visitatore che percorra l'assorta spazialità dei due chiostri presenti all'interno del Museo "Antonino Salinas", un tempo sede della Casa dei Padri Filippini di Palermo, si mostrano due belle fontane di antica fattura.

Identiche per il disegno, per la forma poligonale ad otto lati, nonché per il materiale, un calcare grigio di Billiemi scolpito e messo in opera a grossi blocchi dal profilo mistilineo di chiara concezione barocca, le vasche delle due fontane si differenziano unicamente nelle misure, che risultano essere l'una il doppio dell'altra: particolare questo che, come si vedrà, risulta essere pregnante per l'identificazione della loro provenienza.

Entrambe le vasche ottagonali accolgono all'interno alcune sculture in marmo: la fontana del chiostro minore mostra il *Glauco che suona la buccina*, pregevole scultura manieristica trasportata dal Palazzo Reale in forma di deposito¹, mentre la fontana che occupa il successivo e più arioso chiostro maggiore presenta un assemblaggio di quattro statue di autore ignoto, riproducenti piccole figure infantili dalla forte valenza simbolica².

Va subito chiarito come in origine i due chiostri dell'edificio fossero privi delle attuali fontane, e che queste vi furono collocate solo in tempi più recenti.

Sono molteplici i particolari della loro configurazione che ne rendono interpretabile l'esecuzione e la provenienza come affatto pertinenti all'ambito filippino³. Intanto lo sviluppo dimensionale delle due vasche non risulta congruo a quello dei due cortili che oggi le ospitano, né a quello delle sculture che trovano collocazione al loro interno. Inoltre, gli scudi araldici scolpiti su quattro degli otto lati di ciascuna vasca,



La fontana "del Glauco", al centro dell'atrio minore

riportano, all'interno di un campo ovato, l'aquila coronata effigiata ad ali spiegate, simbolo del Senato palermitano: è quindi deducibile che le due vasche vennero commissionate da un soggetto pubblico e che la loro originaria funzione fosse di arredo urbano, esterno alla Casa conventuale degli Oratoriani.

Tali incongruenze hanno orientato il mio studio, insieme all'ipotesi di un possibile collegamento con altre fontane urbane andate disperse, ipotesi poi confermata da ricerche archivistiche condotte presso il Museo Archeologico "A. Salinas" e la Galleria Interdisciplinare di Palazzo Abatellis.

Come testimoniato da alcune riprese fotografiche antiche, ancora alla data del 1876 gli atrii del Museo si presentavano al visitatore spogli e privi di ornamento, eccetto che per la statua del *Glauco*. A chiare lettere se ne lamentava Antonino Salinas, l'insigne archeologo siciliano nominato direttore del Museo dal 1873 al 1914, in una missiva

1 - Sulla storia della statua del "Glauco" si veda: V. Abbate, *La fontana del Glauco del "Museo Nazionale" di Palermo*, in "Se cerchi la tua strada verso Itaca - Omaggio a Lina Di Stefano" (a cura di E. Lattanzi, R. Spadea), Roma 2016, pp. 275-281

2 - Cfr. A. Carrubba, *Le fontane del Museo Archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo*, in "Quaderni del Museo Archeologico regionale Antonino Salinas", n. 8, pp. 87-100

3 - Sulle vicende costruttive del complesso dei Padri Oratoriani all'Olivella si veda C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Palermo 2012



La fontana dell'atrio
maggiore vista
dall'alto
(foto di R. Arcaro)

inviata alla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, con cui faceva richiesta di piante verdi che migliorassero l'aspetto dei due cortili e, in particolare, mascherassero il "rozzo piedistallo" della statua del *Glauco*⁴.

La richiesta del Salinas troverà pronta accoglienza presso il Commissario delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, Giuseppe Lanza di Scalea, che autorizzò la spesa di piante per il primo e il secondo cortile del Museo⁵: si trattava di una soluzione temporanea, che migliorava sensibilmente l'aspetto di quegli spazi "di accoglienza" per i visitatori, ma che ancora non presentava le vasche al centro geometrico dei due atrî porticati.

La ricostruzione della vicenda è andata avanti grazie ad un altro importante tassello: aver rintracciato due lettere inviate dal Real Commissariato dei Musei e degli Scavi di Sicilia in data 26 aprile e 7 luglio 1882, rispettivamente al Prefetto e al Sindaco di Palermo, nonché una missiva di sollecito, purtroppo priva di data ed intestazione ma dalla grafia ascrivibile al Salinas⁶. Le lettere hanno tutte un analogo contenuto: la richiesta di cessione "in forma di deposito" di una fontana cittadina "già da tempo dismessa", i cui "pezzi di selce [...] giacciono abbandonati [...] dietro il muro che è di faccia al Quartiere militare della Vittoria nel Castello della Cuba a Mezzomonreale".

Ma di quale fontana si parlava?

Le lettere rintracciate fanno riferimento ad una fontana che già si trovava presso il *quartiere della Vittoria* lungo l'asse viario dello "stradone di Mezzomonreale", odierno corso Calatafimi, lì dove erano collocate le cosiddette *Cinque fontane*, lo scenografico complesso di artistiche fonti d'acqua progettate nel 1630 da Mariano Smiriglio e realizzate dallo scultore Nunzio La Mattina, su commissione del Senato palermitano, nell'ambito dell'intensa attività di valorizzazione del patrimonio idrico cittadino svolta durante il vicereame spagnolo. Troviamo descrizione delle *Cinque fontane* in tutte le maggiori guide della città di Palermo. Il marchese di Villabianca le denomina, rispettivamente, "di Santa Teresa, dell'Albergo, Vittoria, Cappuccini e della Scaffa"⁷, descrivendole come "tutte belle opere rilevate in marmi, e marmi anche di sontuose moli"⁸.

Delle *Cinque fontane* soltanto la seconda si è conservata, quella cosiddetta *dei Mostri* ovvero *dei Dragoni*, presso il Monastero della Visitazione di S. Maria (oggi conosciuto come educandato Maria Adelaide), opera dal complesso simbolismo iconografico che propone i dragoni quali forme fantastiche e allusive alle tentazioni che insidiano la vita umana.

Ma tornando alle due fontane del Museo "Salinas", è a partire dai disegni originali dello Smiriglio che può essere stabilito

4 - ASMARP [Archivio Storico Museo Archeologico Regionale di Palermo], faldone n. 391, documento n°108 datato 29 aprile 1876

5 - *Ivi*, documento datato 3 maggio 1876

6 - ASMARP, faldone n. 681, lettere del 26 aprile 1882 e del 7 luglio 1882

7 - Emanuele e Gaetani F.M., marchese di Villabianca, *Fontanografia Oreteia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986, p. 85

8 - Idem, *Il Palermo d'oggi*, in B.S.L.S. a cura di G. Di Marzo, Palermo 1873, vol. IV, serie II, p. 253

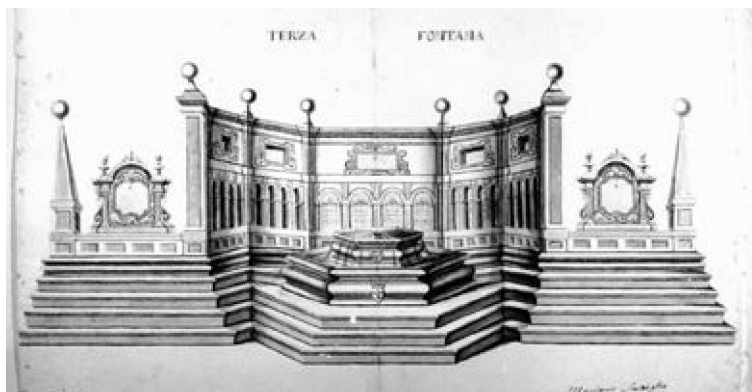


un preciso collegamento fra le due vasche oggi al Museo e quella che era denominata la *terza fontana* di Mezzomonreale, ovvero *fontana ad anfiteatro* o ancora *fontana della Vittoria*, dal nome del vicino convento dei Padri Minimi nella zona occupata dal quartiere di cavalleria detto “dei Borgognoni”. Come si evince dal disegno, si trattava di un’ampia concezione architettonica e monumentale, che vedeva inserita una doppia conca marmorea al centro di una struttura ad anfiteatro, costruita in *pietra d’intaglio*.

Così la descrive il Mongitore: “nel mezzo di questo semicircolo [...] si ha il fonte quale con alcune piccole piegature gira intorno... palmi, alto dal suolo...palmi, nel suo mezzo da cui s’alza altra fonte no grande di marmo, come anche di marmo è il più grande, e nel mezzo di questo picciolo si ha un marmo rotondo a forma di un petto di donna; da questo dunque si sparge per ogni parte l’acqua a gran copia nel picciol fonte, quali venti piccoli canali a tutto intorno disposti al più grande l’acqua ricevuta rimanda”⁹.

La fontana si articolava dunque in due vasche concentriche e sovrapposte, a formare un doppio livello di contenimento dell’acqua che amplificava l’effetto scenografico tanto caro all’estetica barocca.

Riassumendo, ecco come la vicenda dovette svolgersi: il Salinas, instancabile curatore del Museo, fece opera di persuasione sulla Commissione di Antichità e Belle Arti per ottenere dal Comune di Palermo l’assegnazione delle due vasche che giacevano da tempo nell’abbandono, essendo ormai dismessa la fontana cui originariamente appartenevano: intendeva così salvarle dalla distruzione e contemporaneamente risolvere il problema



di riempire in modo decoroso il vuoto presente al centro dei due atrii del Museo, destinati ad accogliere i visitatori, riuscendo peraltro ad offrire una “cesura” d’intervallo alla visita delle collezioni.

Da questa iniziativa del Salinas dovette nascere la richiesta ufficiale formalizzata dal Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti rivolta al Sindaco ed al Prefetto di Palermo, per ottenere la cessione della fontana dismessa (o almeno di ciò che ne rimaneva!) a beneficio degli arredi del Regio Museo Nazionale.

Allo scrupolo della tutela da assicurare a quelle vestigia del passato che rischiavano di andare disperse, si dovette aggiungere l’interesse a liberare l’area prospiciente, quel *quartiere della Vittoria*, utilizzato per lungo tempo come caserma, che proprio in quegli anni si rivelava zona d’interesse archeologico.

La quasi totale distruzione delle *fontane di Mezzomonreale*, ancora lamentata agli inizi del Novecento da vari eruditi e cronisti palermitani¹⁰, non poteva lasciare indifferente il Salinas, nella sua lungimirante azione di recupero di memorie d’arte e di storia: tanto più considerando la forte sollecitazione che al suo operato dovette fornire la ricorrenza, nel 1882 (quindi in sincronia con le lettere qui presentate), del VI Centenario dei Vespri Siciliani, ricorrenza ampiamente celebrata a Palermo e in tutti i Comuni siciliani con opere volte a migliorare il decoro urbano.

Un caso di riuso funzionale dunque, ulteriore conferma della “nuova vita” che il Museo di Palermo, nella sua ormai più che centenaria storia, ha assicurato a tanti tasselli di arte e di storia altrimenti destinati alla distruzione. [•]

La statua del Glauco nel chiostro minore, circondato da piante (Archivio fotografico Museo “A. Salinas”; foto Incorpora 1879, Inv. 555)

Mariano Smiriglio, Disegno della fontana “ad anfiteatro” (Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo – Gabinetto disegni e stampe Inv. 5272)

9 - Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Le fontane di Palermo (nei secoli XVI-XVII-XVIII)*, Palermo 1984, p.165

10 - Cfr. G. Pitre, *La vita in Palermo cento e più anni fa*, Palermo 1904, vol. 1, p. 408; N. Basile, *Palermo Felicissima*, II Serie, Palermo 1932, p. 61